

Cose di questo mondo di Michael Winterbottom

SINOSI

Pakistan, febbraio 2002. Due tra i 53000 profughi afgani che vivono nel campo sorto nei pressi di Peshawar decidono di intraprendere un lungo viaggio via terra che dovrà condurli fino a Londra. Jamal, un orfano sedicenne che lavora in una fabbrica di mattoni guadagnando meno di un dollaro al giorno, e il suo amico Enayat prendono contatti con improvvisati agenti di viaggio e iniziano il loro percorso pieno di difficoltà. Al confine con l'Iran, superate le difficoltà dovute alla lingua, entrano in contatto con Behrooz, il quale li fa salire a bordo di un pullman che dovrà condurli a Teheran. Lungo il cammino vengono bloccati dalla polizia e ricondotti in Pakistan. Una settimana dopo, utilizzando dei dollari che i poliziotti non sono riusciti a sequestrargli, i due ripartono alla volta dell'Iran per giungere a Teheran il 12 aprile del 2002. Un camion pieno di arance li conduce al confine con la Turchia, per accedere nella quale dovranno valicare un passo montano cercando di evitare le guardie di frontiera. Giunti in Turchia, sul camion che li porterà a Istanbul, Jamal e Enayat fanno conoscenza con il profugo iraniano Yaaghoob e la sua famiglia, composta dalla moglie e dal figlioletto Mehdi. Il turco Erhan, padrone di una fabbrica di posate, li sistema in una stanza e li fa lavorare nel suo angusto stabilimento, ma al sopraggiungere di un controllo della polizia anti-immigrazione Jamal, Enayat e la famiglia di Yaaghoob vengono fatti fuggire, convogliati sul rimorchio di un tir e imbarcati su una nave che dovrebbe condurli a Trieste. Ma lungo il viaggio, lo scarso spazio a disposizione uccide per asfissia tutti gli sfortunati viaggiatori ad eccezione di Jamal e del piccolo Mehdi. Riavutosi dopo l'apertura del carico nel porto di Trieste e superato lo shock per la morte dell'amico Enayat, Jamal fugge. A Trieste riesce per mezzo di un furto a procurarsi i soldi necessari per giungere con il treno a Sangatte, ultimo avamposto francese prima dell'Inghilterra. Ricoverato in una tendopoli della Croce rossa, Jamal, in compagnia del suo nuovo amico turco Yusif, riuscirà a posizionarsi sulle assi del rimorchio di un tir e ad entrare finalmente in Inghilterra. Ma il suo successo è di breve durata: una didascalia avvisa che il Regno Unito non ha accettato la sua domanda di asilo. Jamal sarà costretto a lasciare il paese il giorno precedente il compimento del suo diciottesimo compleanno.

INTRODUZIONE AL FILM

Tra finzione e realtà

Prendendo come pretesto narrativo la storia di Jamal e del suo amico Enayat, Michael Winterbottom narra una vicenda che sta diventando tristemente universale, soprattutto in questi ultimi anni costellati da guerre contro il terrorismo o nei confronti di un qualunque altro presunto nemico. Il viaggio di Jamal ed Enayat è solo l'osservazione attenta e ripetuta di un fenomeno ormai diffusissimo nella nostra realtà, i cosiddetti viaggi della speranza dal sud al nord del mondo con l'ambizione, molto spesso purtroppo tragicamente frustrata, di avere accesso in quell'Occidente foriero di sviluppo e ricchezza. Winterbottom e lo sceneggiatore Tony Grisoni iniziano a frequentare Pakistan, Iran e Turchia, i luoghi in cui è stato girato il film, intorno al novembre del

2001, quasi contemporaneamente al tragico attentato alle Twin Towers di New York che ha spostato notevolmente gli assetti e gli equilibri già precari dello scenario internazionale. Winterbottom, utilizzando una videocamera digitale, ha girato circa duecento ore di immagini che poi ha montato in una pellicola della durata di circa un'ora e mezza. Il risultato è una sorta di viaggio iniziatico per i due protagonisti, un tragitto condotto attraverso soglie successive tutte impervie, in ambienti spesso ostili, spesso a contatto con personaggi che mirano soltanto ad intascare denaro sfruttando la disperazione degli individui. Gli attori, tutti rigorosamente non professionisti, interpretano soltanto se stessi e la loro verosimile situazione esistenziale; non esiste una sceneggiatura dettagliata, perché vige un regime di improvvisazione in base agli eventi registrati, tutt'al più si utilizza l'abbozzo di un soggetto non più lungo di una cartella dattiloscritta. Lo stile adottato è diretto, da cinema documentario, ma il ritmo, anche a causa dell'enormità del materiale girato, è veloce, ritmato, quasi a mostrare un'ascendenza dal videoclip. Un viaggio verosimile, girato come un documentario che si trasforma in una pellicola d'avventura per mostrare una sorta di parabola sulla tenacia e sulla velleità dell'agire umano: forse Cose di questo mondo è tutto questo.

IL RUOLO DEL MINORE E LA SUA RAPPRESENTAZIONE

In viaggio per una vita diversa

La voce narrante, subito all'inizio del film, informa lo spettatore sulla condizione dei profughi afgani che vivono nel campo di Shamshatoo, vicino Peshawar, in Pakistan. I primi giunsero nel 1979, quando i carri armati russi fecero la loro comparsa sul territorio afgano, gli ultimi sono gli sfollati dai bombardamenti americani all'indomani dei raid ordinati dal governo di George W. Bush nell'ottica della lotta al terrorismo internazionale. Jamal è un orfano di sedici anni che lavora in una fabbrica di mattoni guadagnando meno di un dollaro al giorno, e la sua, nell'organizzazione filmica di Winterbottom, diventa una storia paradigmatica di illusione, coraggio, speranza e intima frustrazione. Jamal come pretesto per parlare di milioni di altri profughi, molti dei quali della sua stessa età (o anche più giovani, come il piccolo Mehdi, figlio dell'iraniano Yaaghoob, insieme a Jamal unico sopravvissuto dell'infernale traversata di Egeo, Mediterraneo e Adriatico all'interno di un angusto rimorchio nel quale sono obbligati a nascondersi i profughi), che intraprendono un viaggio di speranza verso le nazione evolute della lontana (non esclusivamente per la distanza) Europa. Così, Inghilterra, Danimarca, Germania, Italia rappresentano il sogno da raggiungere per poter vivere adeguatamente la propria esistenza, per giocare le relative chance di riuscita personale. Jamal e il più maturo Enayat partono con l'intenzione di raggiungere Londra, città nella quale tutto è possibile e tutto è differente da quel Pakistan avvertito come estraneo e scomodo, perché rappresenta pur sempre un punto d'approdo obbligato dopo l'abbandono forzato della propria patria. Enayat e Jamal guardano i monti innevati prima della partenza e pensano che in Inghilterra anche la montagna e la neve che la ricopre saranno differenti, chiamandosi rispettivamente «mountain» e «snow». Speranza, illusione e necessità sono per Jamal ed Enayat le molle per attraversare innumerevoli difficoltà, stadi successivi di barbarie, soglie che si confondono con i confini dei diversi stati da attraversare, fidandosi esclusivamente di contrabbandieri d'uomini che puntano al denaro e mai alla persona. Pakistan, Iran, Turchia, Trieste dopo una lunga e funesta traversata per mare, chiusi come sardine destinate a perire miseramente, Francia e infine Inghilterra sono le tappe di un viaggio che si conclude ben cinque mesi dopo, lasciando sul campo vittime sacrificali immolate sull'altare del tentativo di garantirsi futuro e libertà. Ma la frustrazione umana va ben al di là del coraggio e della tenacia dimostrata durante le differenti e progressive fasi di avvicinamento alla meta agognata: a Jamal, una volta giunto a Londra ed impiegatosi in un

ristorante, non bastano le preghiere accorate rivolte al proprio dio, visto che la sua richiesta di diritto d'asilo non è accolta dalle autorità britanniche, le quali prevedono l'espulsione del ragazzo un giorno prima del compimento del suo diciottesimo compleanno. Una specie di affidamento temporaneo nel ventre di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra fino all'età adulta, quando il ragazzo dovrà obbligatoriamente rinunciare ai suoi sogni di adolescente e abbandonare il suolo del Regno Unito. In questo modo, tutto il pericoloso viaggio di Jamal si risolve in un nulla di fatto: tutti i pericoli superati, lo sfruttamento da parte di gente senza scrupoli, le fughe in luoghi impervi, la morte di Enayat e degli amici iraniani incontrati lungo la strada, il furto commesso a Trieste per comprare il biglietto del treno, il viaggio pericoloso sul semiasse di un camion che attraversa il tunnel della Manica. Alla fine rimane la potenza di un sogno, la solidarietà dei diseredati (il bambino curdo che compra loro le scarpe e poi li accompagna al valico montano per farli accedere in Turchia), i piccoli momenti che accomunano tutti gli esseri umani, al di là della differente lingua e delle diverse aspirazioni (la partita di calcio che Jamal gioca con gente diversa in ogni luogo in cui si trovi a passare, quasi un *trait d'union* tra le varie nazioni, una sorta di esperanto che supera qualsiasi barriera linguistica).

RIFERIMENTI AD ALTRE PELLICOLE E SPUNTI DIDATTICI

Il dopo-11 settembre

Cose di questo mondo è uno dei film, insieme a *Viaggio a Kandahar* di Moshen Makhmalbaf (storia di una giornalista afgana trapiantata in Canada che torna nel suo paese natale per soccorrere la sorella rimasta priva degli arti inferiori, che intende togliersi la vita) e a *Osama* di Siddik Barmak (che racconta di una donna che durante il regime dei Talebani traveste la figlia di dodici anni da uomo per potersi procurare lavoro e quindi il cibo necessario al sostentamento), ad aver svelato l'universo - sconosciuto ai più - del regime Talebano crollato in seguito alla reazione americana dopo l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre del 2001. Tali pellicole possono essere inserite in un'unità didattica che intenda mostrare e spiegare lo stato di disperazione, la speranza in un domani migliore, l'ingegno e il coraggio quotidiano di minori che lottano per potersi garantire la sopravvivenza a dispetto delle difficili condizioni sociali ed economiche in cui essi normalmente versano.

Giampiero Frasca